

**Marco Rustioni,**

Francesco Muzzioli,

*Quelli a cui non piace. Pamphlet sull'esercizio della critica*

Roma

Meltemi

2008

ISBN 978-88-8353-657-1.

Autore di spicco del panorama teorico, Francesco Muzzioli non poteva non intervenire nel dibattito relativo alla crisi della critica, dibattito inaugurato in Italia da Cesare Segre nel 1993 e su cui esiste oramai una mole per certi aspetti debordante di contributi. L'argomento continua a suscitare grande interesse ma alla disamina puntuale delle cause non sempre sono seguite delle proposte altrettanto convincenti, quasi che la critica letteraria non fosse in grado di affrontare le questioni in corso ma solo di amplificarne l'eco, o ancor peggio di sprofondare in una pericolosa deriva ontogenetica. E comunque questo non è il caso di *Quelli a cui non piace*: a ben vedere infatti, il discorso avviato dal critico non si rivela mai settoriale, in quanto la crisi non coinvolge solo il campo della letteratura ma investe in modo complessivo la pratica del dissenso, a sua volta intesa come strumento di partecipazione democratica.

Il libro è composto da otto capitoli e nei primi quattro l'autore registra l'odierno declino culturale, restituito e discusso attraverso una serie di dualismi oppositivi riconducibili, nell'ordine, alla dialettica che intercorre tra mediazione e mercato, tra critica e lettura, tra giudizio e analisi, tra pensiero idealista e materialismo. Ma accanto ai bersagli polemici Muzzioli non dimentica di offrire ipotesi di lavoro, sviluppate nei quattro successivi e legate ad alcuni nomi da lui piuttosto amati come quello, su tutti, di Benjamin, cui viene dedicato il sesto capitolo del volume. Da un lato, per sovvertire l'egemonia della *fiction*, la stessa che costringe la critica a mantenersi entro i limiti del «contenutismo riassuntivo» (p.47), Muzzioli ritorna alle posizioni espresse da Benjamin ne *L'autore come produttore* (1934), per ribadire quanto sia importante attribuire valore politico ai procedimenti tecnici e alle scelte operative attuate dagli scrittori. Dall'altro, il critico considera ancora attuali le *Tredici tesi sulla tecnica del critico* estratte da *Strada a senso unico* (1928) e tra di esse evidenzia l'undicesima, quella relativa al cosiddetto «giudizio senza entusiasmo» (p.59), ritenuto necessario da Muzzioli sia per oltrepassare la superficie del testo, sia per rimuovere «i condizionamenti del *passepertout* dell'emozione» (p. 69). Ed è a partire da questa insensibile e paradossale «ermeneutica dell'ascolto» (p.71) che nel settimo capitolo l'autore sollecita la critica letteraria a non identificarsi con gli atteggiamenti diffusi dal ceto dominante, e la sua ipotesi mira a dissolvere sia la figura autoritaria del critico eminente, strenuo difensore di un'inaccessibile e preziosa tradizione, che quella del lettore ingenuo, chiamato a consumare quanto il mercato gli offre senza ricorrere a tutte le mediazioni che ostacolerebbero il flusso economico.

L'immagine restituita dal volume è quella di una critica che potrà risollevarsi solo se sarà in grado di privilegiare gli aspetti formali e di tendenza del prodotto estetico. Muzzioli sembra perciò guardare all'esperienza delle avanguardie ed affidarsi a una teoria organica, volta a un radicale rifiuto dello *status quo*. Certo, resta da chiedersi se un simile orientamento non debba oggi confrontarsi con l'assenza non solo di un movimento antinormativo, ma pure delle istanze socioculturali che ne presupponevano l'origine. E tuttavia che la tesi formulata dall'autore non appartenga ad un universo di valori nostalgicamente trasceso, è dimostrato dal senso attribuito nella *tranche* conclusiva al concetto di rivoluzione, parola oggi impronunciabile e respinta nell'interdetto pubblico. Sottoposto ad un efficace slittamento semantico, il termine viene infatti evocato «per collegare e per organizzare le facoltà spredate e impazzite della società», e per dare voce infine «a tutte le "energie viventi" che restano inutilizzate e che lavorano a vuoto» (p.89). Ecco, di fronte all'urgenza di un impegno comune, un simile invito non può rimanere inascoltato, e sono questi i

presupposti che lasciano intendere il valore della «modesta proposta» avanzata da *Quelli a cui non piace*, di sicuro non relegabile tra i suggerimenti inattuali.